

LA “VIGNA MANZI” A GARAGUSO (MT) RISULTATI DELLO SCAVO DEL 2008

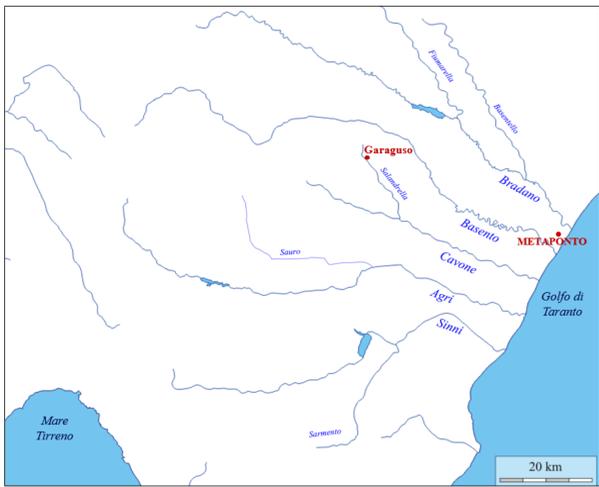


Fig. 1. Il sito indigeno di Garaguso e la sua posizione strategica nel mezzo della rete idrografica della Basilicata antica.

Nel 1916, l'archeologo Vittorio Di Cicco intraprese a Garaguso uno scavo in una vigna adiacente al dirupo strapiombante sul fiume Salandrella, un affluente del Cavone (fig. 1). Visto che essa apparteneva ad un certo Gaudenzio Manzi, il sito fu chiamato con il nome “Vigna Manzi” – nome che conserva tuttora. Di Cicco ha lì messo in luce i resti di un edificio quadrangolare che ospitava un ricco deposito votivo costituito da due grandi *louteria* di terracotta, da frammenti di vasi dipinti, da pesi di telaio, da piccoli oggetti di terracotta e soprattutto da un modello ridotto, il che sembra rappresentare un tempio, accompagnato da una statuetta femminile in trono, tutti e due in marmo di Paros. Si parla della “Dea di Garaguso” (fig. 2). Questa preziosissima offerta, datata al primo quarto del V sec. a.C., è senza dubbio di produzione greca, probabilmente di Metaponto come lo fa capire il marmo di Paros perchè questo materiale era profusamente importato in questa città greca. Per quanto sorprendente possa sembrare visto l'importanza della scoperta, la posizione precisa dello scavo del Di Cicco è caduta nell'oblio. Le strutture che ha portato alla luce sotto la “Vigna Manzi” non sono presentemente localizzate e il santuario al quale appartengono non ha quindi potuto essere scavato nè studiato esaustivamente.

Nell'estate del 2008, Jean-Marc Moret (Università di Lione) ha cercato di ritrovare la localizzazione dello scavo di Vittorio Di Cicco nella “Vigna Manzi”. A tal fine, ha aperto una zona di mq 100 (m 10 x 10) nella quale furono asportati una decina di approfondimenti. Alla metà dello scavo, un allineamento di blocchi è apparso al limite orientale della zona. Decise quindi di allargare il saggio verso Nord e verso Est, con due strisce di m 5 x 2, adiacenti al quarto Nord-Est della zona originale.

Questi allargamenti hanno permesso di ritrovare muri monumentali (figg. 3-4), presagi di una scoperta importante. Non si tratta tuttavia dei resti messi in luce dal Di Cicco nel 1916 perchè il materiale associato a queste nuove strutture data alla fine del IV e alla prima metà del III sec. a.C., come determinato dallo studio della ceramica (fig. 6).

Le strutture messe in luce nel 2008 (fig. 5) consistono in primo luogo di due grandi muri, denominati A e B. Si tratta di muri a *emplekton*, costituiti da due cortine parallele che formano uno spazio riempito da materiali di costruzione eterogenei. Le loro cortine sono costituite da qualche blocchi di calcare bianco parzialmente squadrato e da pietre tagliate di medie dimensioni. I riempimenti di questi muri sono stati scoperti ancora in posto tra le due cortine ma anche nei crolli al di fuori di esse.



Fig. 2. La “Dea di Garaguso” ed il suo tempietto.



Fig. 3. L'angolo formato dai muri A e B.



Fig. 4. Il muro D e in alto, il muro C.

Il muro A si addossa al muro B e le sue cortine vanno a coincidere perfettamente con la cortina Nord di quest'ultimo, formando così un angolo retto (fig. 3) e delimitando un ambiente.

I resti di un terzo muro, denominato D, sono apparsi all'interno dell'angolo formato dai muri A e B (fig. 4). Le pietre che lo costituiscono sono dello stesso tipo di quelle dei muri A e B e la sua orientazione è coerente con quella di questi ultimi. Il muro D potrebbe quindi essere una delle due cortine di un terzo muro a *emplekton* però nessun riempimento a lui associato è stato ritrovato. Il suo ruolo nella configurazione generale delle strutture non è chiaro perchè la porzione scavata è ancora troppo ridotta.

Un quarto muro, denominato C, si prolunga verso il limite Est del saggio (fig. 4). Questo è in opera *isodoma* e consiste di dieci a undici blocchi parallelepipedi di calcarenite. La sua orientazione è coerente con quella dei muri a *emplekton*: è parallelo al muro B e perpendicolare al muro A. Lo spazio piano all'estremità Ovest del muro C sembra essere un pavimento, costituito da grandi lastre di pietra che coprono la parte del muro A perpendicolare al muro C. Un tale pavimento potrebbe costituire un piano ancora in posto.

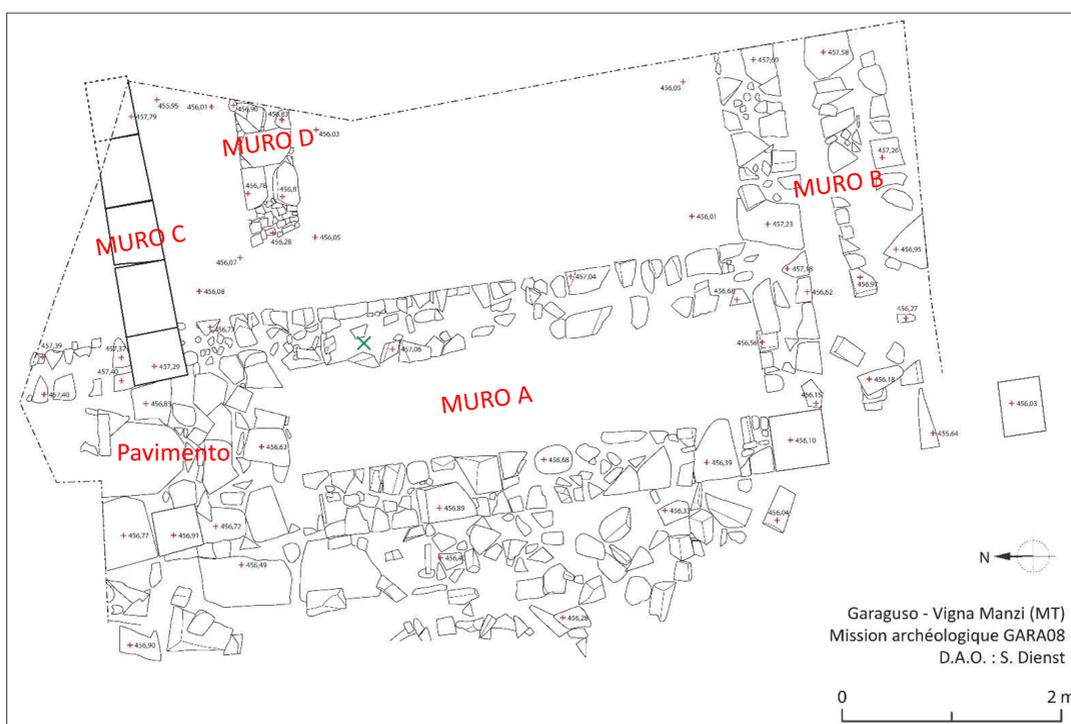


Fig. 5. Rilevamento planimetrico delle strutture scoperte durante lo scavo del 2008.

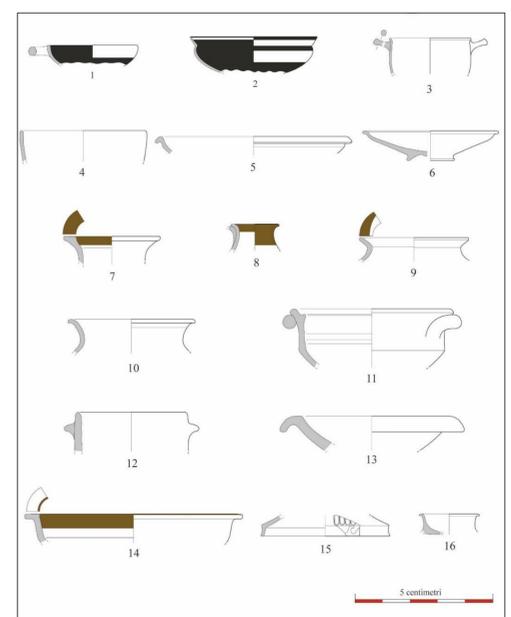


Fig. 6. Forme ceramiche principali.
1, 2, 7, 8, 9 e 14: ceramica a bande dipinte.
3, 4, 5, 6, 16: ceramica a vernice nera.
10, 11, 12: ceramica da fuoco. 13: mortaio.
15: ceramica a vernice nera sovradipinta.